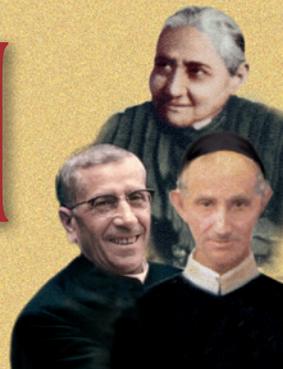




# DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie



Anno XIX - n. 3 luglio-settembre 2015 - [www.dioeifratelli.it](http://www.dioeifratelli.it) - [postulazione@arcidiocesitrani.it](mailto:postulazione@arcidiocesitrani.it)

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

## IV Convegno Internazionale su Luisa Piccarreta



### In 700 a Corato da tutto il mondo per Luisa Piccarreta, la mistica coratina del “Divin Volere”

#### Comunicato conclusivo

In settecento hanno raggiunto Corato per il IV convegno internazionale dal titolo “Chiesa nel Divin Volere” dedicato al centocinquantesimo anniversario della nascita della Serva di Dio Luisa Piccarreta, la mistica coratina per cui è in corso la causa di beatificazione e canonizzazione. Dal 23 al 26 aprile la città è stata culla di un evento che si è rivelato una vera e propria testimonianza di fede donata da chi è venuto dall'estero ma anche un banco di prova sul tema dell'accoglienza per i coratini.

Luisa è «una donna comune fuori dal comune» come la descrive Maria Rosaria Del Genio, autrice della biografia ufficiale “Il Sole della mia Volontà”. Ha vissuto stando a letto per quasi settanta anni accogliendo il messaggio di Cristo di cui ha lasciato testimonianza in 36 volumi vergati in 39 anni. Ben diecimila pagine che oggi sono oggetto di esame da parte della Congregazione delle Cause dei Santi, e che presto – si spera – saranno pubblicate in un'edizione ufficiale.



Il pastore dell'Arcidiocesi di Trani mons. Giovan Battista Picchierri circa un anno fa ha affidato l'organizzazione del Convegno all'Associazione “Luisa Piccarreta – Piccoli Figli della Divina Volontà” di Corato, custode della memoria storica della Serva di Dio e attore della Causa di beatificazione e canonizzazione.



Corato, 26 aprile 2015: Solenne Concelebrazione Eucaristica a conclusione del Convegno

All'invito hanno risposto oltre che dall'Italia anche da Irlanda, Belgio, Danimarca, Spagna, Francia, Germania, Polonia, Canada, Stati Uniti (California, New York, Ohio, Pennsylvania, Tennessee, Texas, Washington, Florida, Illinois, Massachusetts, Wisconsin), Messico, El Salvador, Nicaragua, Costa Rica, Colombia, Venezuela, Perù, Nigeria, Filippine, Corea, Australia.

«Nella varietà delle culture e delle lingue, abbiamo potuto fare una intensa esperienza di Chiesa mistero di comunione missionaria» ha commentato mons. Pichierri. «Ora – prosegue – abbiamo il compito di essere più fedeli al carisma del “vivere nel Divin Volere” sull'esempio della Serva di Dio Luisa Piccarreta. Il suo messaggio mai potrà essere rettamente compreso e vissuto se slegato dalla vita della Chiesa. Dobbiamo intensificare la comunione dei “gruppi della Divina Volontà” tra loro, con i propri vescovi, con la Chiesa locale e con le parrocchie in cui si trovano ad operare».

«Il popolo di Luisa è immagine del grande popolo che è la Chiesa», per dirlo con le parole di uno dei più applauditi relatori, mons. Michele Seccia, vescovo di Teramo-Atri.

«La testimonianza della Piccarreta – ha dichiarato mons. Sabino Lattanzio, vice postulatore diocesano della Causa di Beatificazione – può

essere di gran giovamento alla Chiesa e di fermento evangelico per l'umanità intera».

«Quando c'è un carisma si riuniscono le persone e si fanno esperienze come quella di questo Convegno» – ha affermato suor Nicla Spezzati Sottosegretario della Congregazione dei Religiosi – puntando tutta la sua relazione sul bisogno della Chiesa di riscoprirsi Comunità in cui i laici hanno un ruolo da protagonisti.

«La vicenda storica, carismatica e scritturistica di Luisa Piccarreta – ha ricordato padre Angelo Sardone, rogazionista – è collegata a Sant'Annibale Maria Di Francia» estimatore della mistica coratina. Proprio per obbedienza a lui Luisa mise per iscritto “L'Orologio della Passione”, il volume che ripercorre le ultime 24 ore che condussero Gesù alla morte in croce. Moltissimi dei pellegrini provenienti da tutto il mondo hanno conosciuto e amato Luisa proprio grazie a questo testo.

«La sua eredità – secondo il docente Marco Vergottini – ha riscontri pratici nella vita di ogni uomo. Luisa insegna a recuperare il valore e la dignità del lavoro, della vita affettiva e del rapporto con la sofferenza».

Per ulteriori chiarimenti o richieste consultare il sito [www.luisapiccarretaofficial.org](http://www.luisapiccarretaofficial.org)

ROMA, CENTRO CONGRESSI AUGUSTINIANUM – 5 marzo 2015

## Presentazione della biografia della Serva di Dio Luisa Piccarreta “Il sole della mia volontà”

Intervento del postulatore diocesano mons. Sabino Amedeo Lattanzio

### LUISA PICCARRETA: NELLA VOLONTÀ UMILE DIO SI RIVELA

Chi ha avuto il privilegio di conoscere in vita la Serva di Dio Luisa Piccarreta, di Corato (1865-1947), figlia sottomessa della Divina Volontà, espressione eloquente e genuina della santità della nostra gente, rimaneva subito attratto dal suo candore e dalla sua rettitudine di coscienza. Grande è stata infatti, la venerazione e la stima avuta da eminenti uomini di Chiesa verso di lei, come sant'Annibale Maria di Francia, fondatore dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo, o come il frate cappuccino stigmatizzato, San Pio da Pietrelcina.

Eppure, non si può disconoscere che molti si sono chiesti come mai tanta fama mondiale intorno a questa donna del popolo, che non si è mai mossa dalla sua città natale e che ha trascorso circa settanta anni in un letto, segnata da inaudite e misteriose

sofferenze fisiche, morali e spirituali.

La sua vicenda storica parte da quella impressionante visione di Gesù, schiacciato sotto il peso della croce che, fissandola negli occhi, le chiede: “Anima, aiutami!”. Inizia così la sua ascesa verso il Calvario, in comunione con il Sommo Bene, in stato di vittima per la salvezza dei fratelli. Per restare nella più

grande semplicità e nello spirito di nascondimento, frutto di vera umiltà, Luisa supplicò il Signore di risparmiarle i segni esteriori soprannaturali, come le stigmate. Pur essendo schiva e riservata di natura, non poté nascondere in toto quei fenomeni straordinari che andavano realizzandosi nella sua persona, né poté disattendere l'ordine di don Gennaro De Gennaro, confessore designa-



*Pellegrina presso la tomba di Luisa Piccarreta*

to dall'Arcivescovo di Trani, di mettere per iscritto tutto ciò che il Signore le andava suggerendo. Iniziò a scrivere il Diario, dal 28 febbraio 1899 sino al 28 dicembre 1938, e vergò circa diecimila pagine.

È molto significativo il giudizio espresso sugli scritti di Luisa da padre Domenico Franzè ofm, religioso e medico, consultato nel 1931 da Padre Pantaleo Palma, primo successore del fondatore dei Rogazionisti: *“Reverendo Padre Palma [...] dopo aver letto le parole ed aver parlato con chi ha scritto – padre Franzè volle recarsi di persona a Corato per conoscere direttamente la Serva di Dio – con giudizio da Medico e da Sacerdote, le dico che soltanto uno spirito così mortificato e perennemente mortificato, soltanto una volontà umana fusa alla volontà divina può assurgere a concezioni così basilari e fondamentali come quelle che manifesta*

*quest'anima; la quale senza studi profondi e senza scuola, da sola nel letto del suo dolore e del suo spasimo, con una cultura letteraria, teologica ed ascetica limitatissima, parla con vera competenza delle più astruse questioni, risolve i più difficili problemi, conduce l'anima di chi legge i suoi scritti nei campi più profumati della virtù”.*

Avvicinandoci alla conoscenza della persona e del messaggio di questa Terziaria Domenicana si scopre che lei, alla stregua di Caterina da Siena, era un'illettrata. Comprendiamo così che la sua vasta produzione letteraria non è solamente opera umana: veramente c'è la mano di Dio che si rivela nella volontà umile! Inoltre, non trattandosi di una “teologa” ma di una “mistica”, si può fare a meno di ostinarsi a ricercare nelle sue pagine un linguaggio teologicamente perfetto e ortodosso.

Ecco cosa affermava, a riguardo, sant'Annibale Maria Di Francia, suo confessore straordinario, in una lettera del 15 ottobre 1926 inviata alla Serva di Dio: *“Sua Eccellenza mons. Arcivescovo di Trani, cui voi appartenete, mi ha dato giurisdizione su di voi in ordine ai vostri scritti e alla pubblicazione degli stessi, di maneggiarvi cioè, e di disporre la detta pubblicazione, come credo di gusto.[...] Quello che importa anzitutto nello svolgimento di questo affare, si è che voi ed io preghiamo umilissimamente e fervorosamente [...] perché non abbiamo ad errare in cosa così delicata; ma una luce divina assista e Scrittrice ed Interpreti e Compilatore, in modo che né più né meno si esca dai termini della Divina Rivelazione, che in tutto deve essere conforme alla divina prudenza con cui si debbono accogliere e trattare simili eccelse Rivelazioni sovranaturali che passano pel canale umano, non sempre totalmente sgombrato da subietive imperfezioni non colpevoli, ma accidentali: come insegnano i Mistici”.* In questa lettera il Santo messinese ci dice quanto sia grande e grave la responsabilità non soltanto di chi trasmette il contenuto delle rivelazioni, ma anche degli “interpreti e compilatori”, preposti dalla Chiesa per una migliore comprensione di ciò che Luisa andava scrivendo.



Corato, 23 aprile 2015 nel 150° anniversario di nascita della Serva di Dio: particolare della fiaccolata verso la chiesa di Santa Maria Greca in cui è sepolta “Luisa la santa”

Resta come punto fermo che la Serva di Dio non ebbe mai la pretesa di ergersi a maestra: si sentiva sempre troppo piccola e indegna, era sempre pronta a lasciarsi guidare, sottomessa all’Autorità Ecclesiastica, per avere la certezza che quanto sperimentava o scriveva non fosse mai frutto di mera illusione e, soprattutto sperava che i suoi scritti mai avessero dato adito a interpretazioni fuorvianti, come purtroppo poi accadde, tanto da allarmare il Sant’Uffizio, che nel 1938 intervenne con la condanna.

Anche quando dovette vivere questa “notte oscura”, Luisa restò fortemente radica-

ta all’antico adagio patristico che recita: “*Ubi Ecclesia, ibi Christus*”. Ed è grazie a questo suo filiale e caparbio amore e attaccamento alla Chiesa che i Vescovi succedutisi nel governo pastorale dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, sono riusciti a diradare le ombre che erano calate sulla Serva di Dio. Questo amore è espresso nella lettera che la Piccarreta indirizzò al Sant’Uffizio, in seguito alla sua condanna del 1938, quasi una sorta di canto d’amore e di fedeltà da parte di colei che voleva tenacemente restare devota figlia della Chiesa. Scriveva: “*Spontaneamente e pronta-*

*mente compio il dovere di anima cristiana, di umiliare la mia incondizionata, pronta, piena ed assoluta sottomissione al giudizio della Santa Romana Chiesa, per cui, senza restrizione alcuna riprovo e condanno quanto la Suprema Sacra Congregazione del Sant’Uffizio riprova e condanna nei sopraccitati miei scritti pubblicati, nel senso che la medesima Suprema Congregazione intende*”.

Per molti ciò che avvenne nel 1938 sembrò una bufera che stava distruggendo e cancellando i suoi scritti e la sua spiritualità, ma per lei tutto invece era letto nell’ottica della Divina Volontà, che spesso ha strade diverse dalle nostre vie umane (cfr Is 55,8).

## SINTESI DELLE TESTIMONIANZE RACCOLTE IN FASE PROCESSUALE

Quando, nel febbraio 2001, l’arcivescovo mons. Pichierri mi affidò l’incarico di Postulatore della Causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio, esaminando le testimonianze recepite fino a quel momento dai Membri del Tribunale, mi resi conto subito che le singole virtù erano state esaminate in modo scarno e frettoloso senza quell’approfondimento necessario che si deve a materia così importante, poiché ci si era soffermati molto più sui fenomeni straordinari. Tutto questo avrebbe potuto intralciare il futuro

riconoscimento della Chiesa circa la santità della vita e delle virtù eroicamente esercitate da parte di Luisa.

Ho cercato prontamente di individuare altri possibili testimoni e riascoltare in sede processuale quelli che, ancora in vita, erano già stati ascoltati. Tutti i testi escussi sono stati unanimi e concordi nell’affermare la santità di vita che emergeva dagli atteggiamenti, dal pensiero e dalle parole della Serva di Dio, “una donna – dicevano – straordinariamente grande nella sua vita ordinaria”, vita ordinaria così

vicina a noi. Si pensi alla sua carità, alla sua amabilità, alla sua premura nel consolare e riconciliare i cuori. Tutto fatto con estrema essenzialità e con grande umiltà.

Dalle deposizioni risulta che la quasi totalità dell’esistenza terrena di “Luisa la santa”, come era comunemente identificata in vita, è stata caratterizzata dalla sofferenza accolta con gioia dalle mani del Signore per partecipare ai Suoi dolori salvifici. Altra caratteristica che segna la spiritualità, la vita, gli scritti della Serva di Dio è stata il “fare la Volontà di Dio”, tanto

da renderla “Piccola figlia” e nel contempo “Apostola della Divina Volontà”.

Circa la sua malattia resta qualche incertezza, perché mai la scienza medica ha emesso una diagnosi precisa. Quello che la Serva di Dio soleva chiamare “il solito mio stato” di irrigidimento nelle ore notturne, può interpretarsi come stato di rapimento in dialogo intimo col Gesù “paziente”. Da quello stato lei rinveniva unicamente per obbedienza ad un sacerdote che ogni mattina si recava presso la sua casa a darle la benedizione.

L’esercizio delle virtù teologiche e cardinali, per quanto si evince dalle stesse deposizioni, ha generato in “Luisa la santa” una personalità umile e obbedientissima, unicamente orientata a cercare il Regno di Dio e la sua giustizia (cfr Mt 6,33). Sempre serena, laboriosa, gioiosa, nonostante le continue sofferenze fisiche, affabile con quanti l’avvicinavano. Fu questo il fulgido esempio della sua carità verso i fratelli, ai quali, non possedendo “né oro né argento” (At 3,6), dava il suo consiglio, il suo sorriso angelico e il suo conforto.

La sua giornata era dedicata tutta alla preghiera e al lavoro di ricamo a tombolo, da cui ricava – distaccata com’era dai beni della terra – solo l’essenziale

per affrontare le indispensabili spese del mantenimento della casa e per il sostentamento suo, della sorella e di chi la aiutava nei lavori domestici.

È a tutti noto che mai ci fu in lei alcuna ombra di profitto, sia nel trattare con le persone che le chiedevano preghiere o favori del cielo, sia quando venivano pubblicati i suoi scritti. Riporta un testimone: *“Padre Annibale Maria Di Francia, avendo pubblicato alcuni scritti di Luisa presso le sue Tipografie, un giorno andò a Corato, credendo opportuno di dare alla Serva di Dio una certa somma del ricavato della vendita di tali scritti. Ma il Santo Messinese si trovò dinanzi ad un assoluto diniego perché Luisa insisteva nel dire che ‘il contenuto di quegli scritti non è opera mia ma di Gesù, quindi a me non spetta niente’.*

Nel menzionare l’incidenza di Luisa nella vita sociale della sua Corato non è stato sufficientemente evidenziato il suo impegno per la promozione della donna e la sua volontà di assicurare a tutte le ragazze un lavoro e un dignitoso avvenire.

Luisa Piccarreta è stata anche “promotrice vocazionale”. Felice di essersi donata pienamente al Signore, aveva dato tutto al Signore, perfino la sua salute, per aver in cambio il “Tutto”. Di questa sua scelta di

vita verginale si fece promotrice, contagiando a questi ideali tanti giovani, sia nella dimensione di vita consacrata nel mondo, sia nella vita religiosa e sacerdotale.

Proprio perché Luisa aveva fatto di Dio l’unico bene della sua vita, tutti i suoi bisogni elementari furono minimi. Si nutriva pochissimo e l’unico vero alimento della sua vita fu l’Eucaristia, senza la quale non poteva vivere, così come lei stessa attesterà nella lettera di implorazione del 13 agosto 1942, indirizzata al Santo Padre Pio XII, per riottenere la facoltà della Celebrazione Eucaristica in casa, che le era stata negata nel 1938. Scriveva infatti: *“Unico mio conforto è stato ed è Gesù Eucaristico”.*

La Serva di Dio Luisa Piccarreta si presenta come una “laica” che vive nella ordinaria quotidianità lo spirito delle Beatitudini Evangeliche, fondamento di tutte le virtù, incitando tutti a percorrere la stessa via di santità. Ritengo che la figura, gli esempi e la santità – la cui fama era già diffusa quand’era in vita –, insieme alla sua spiritualità incentrata nel Divin Volere, possono essere di grande giovamento alla Chiesa e di fermento evangelico per l’umanità intera in cammino verso *“cieli nuovi e terra nuova”* (Ap 21,1). ■

# Riconosciuta dal Vaticano la validità giuridica degli atti processuali della Causa di Canonizzazione di **mons. Tonino Bello**

**I**l 17 aprile 2015 il card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha firmato il Decreto con il quale si ritengono validi gli atti processuali relativi alla Causa di Canonizzazione del Servo di Dio mons. Tonino Bello. La comunicazione di questo tanto atteso evento è stata data da mons. Luigi Martella, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

*“Alla gioia e alla soddisfazione del Vescovo Martella – afferma il comunicato diffuso dalla Diocesi Molfettese – si unisce quella di mons. Agostino Superbo e mons. Domenico Amato, rispettivamente postulatore e vicepostulatore della fase diocesana, nonché dei membri del Tribunale, presieduto da mons. Sabino Lattanzio, per il preciso e puntuale lavoro compiuto dal 30 aprile 2010, quando si insediò il Tribunale, al 30 novembre 2013, data di conclusione della fase diocesana del Processo, in cui furono sigillate le casse contenenti la documentazione raccolta nelle 80 sessioni successive del Tribunale, atte ad evidenziare l’eroicità delle virtù teologali e cardinali vissute dal Servo di Dio”.*

Anche la nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie si unisce alla gioia di questo pronunciamento ufficiale della Chiesa, in quanto è toccato al nostro sacerdote mons. Lattanzio, postulatore diocesano, il gravoso compito di ascoltare tutti i testimoni chiamati a deporre circa le virtù e la fama di santità del vescovo di Molfetta, mons. Bello, allorquando il 4 giugno 2011 mons. Luigi Martella lo nominò “Delegato Vescovile” della suddetta Causa.

**Riccardo Losappio**

*Direttore della Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*



# DON RUGGERO CAPUTO

Vita sacerdotale tutta spesa alla promozione vocazionale

*Intervento di Madre Maria Cànopi*

*abbadessa del Monastero Benedettino dell'Isola San Giulio (No)*

**L**eggendo il libro di don Sabino Lattanzio, *Don Ruggero Caputo, Pane spezzato con Cristo*, ho avuto modo di scoprire un prete veramente degno di essere conosciuto e venerato da tutta la Chiesa, perché è stato un prodigioso coltivatore di anime chiamate alla vita sacerdotale e alla vita consacrata, specialmente di quella contemplativa.

Don Ruggero, sacerdote diocesano di Barletta di fine secolo scorso (1907-1980), si

riteneva, per grazia di Dio, chiamato al ministero della direzione spirituale, per discernere e sostenere la vocazione divina nei giovani e nelle giovani delle parrocchie di cui era semplicemente coadiutore del parroco.

Egli aveva certamente un carisma particolare per questo apostolato: lo dimostra il fatto che nell'arco di pochi anni abbia orientato centinaia di giovani alla vita consacrata, soprattutto alimentando di vocazioni femminili molti monasteri e istituti religiosi. Egli poi continuava a seguire le figlie anche nel loro itinerario, per sostenerle nella fedeltà alla vocazione ricevuta ed esortarle ad inserirsi pienamente e generosamente nel contesto delle loro comunità. Infatti, dopo essersi dato lui stesso integralmente e perdutamente al Signore nel sacerdozio, non poteva ammettere defezioni o mezze misure in chi aveva risposto alla divina chiamata.

Scrivendo a una suora missionaria in Africa nel 1976, diceva: «Il buon Dio ha voluto servirsi di questo piccolo, povero prete per offrire alla S. Chiesa tanti figli consacrati appunto per l'avvento del Regno di Cri-

sto in *universo mundo*. Questo mi riempie di confusione e tante volte, mia piccola Missionaria, piango ai piedi di Gesù di tutti quei vuoti di Gesù e di anime che non ho saputo riempire. Prego tanto per i miei figli consacrati che nessuno di loro perda l'Amore di Gesù e la gioia della scelta religiosa» (*Lettera n. 13*, in Sabino Lattanzio, *Don Ruggero Caputo. Pane spezzato con Cristo*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, p. 125).

Il suo zelo era veramente eccezionale e sempre sostenuto dall'amore per Gesù.

La sua devozione era spiccatamente eucaristica. Si potrebbe definirlo un prete inchiodato al tabernacolo. Effettivamente attingeva dall'amore all'Eucaristia e dalla preghiera prolungata e intensa tutta la forza del suo ministero sacerdotale e del suo apostolato vocazionale.

È significativo il fatto che il maggior numero di ragazze da lui dirette (137!) siano entrate in monasteri delle Benedettine del SS. Sacramento e delle Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia.

La sua spiritualità cristocentrica ed eucaristica, la sua



radicalità e la sua robusta tempra di padre spirituale trovano conferma in tutti i suoi scritti, sia in quelli personali, meditativi, sia in quelli di formazione delle anime consacrate. Basterebbe a dimostrarlo la lettera da lui inviata a due giovani per il giorno della loro vestizione tra le Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia: «Diamo gloria, onore, benedizione e lode a Dio, con tutta la forza dei nostri cuori... Cantate con la Madonna: "Respexit humilitatem ancillae suae...". Tenete salda la vostra vocazione e dignità... Amate la vostra santa Regola di povertà di Gesù crocifisso e di Gesù nel Santissimo Sacramento e sappiate che la vera povertà è quella del cuore, siate povere di voi stesse; abbiate sempre il cuore vuoto di voi stesse, di ingombri inutili e pericolosi. Non amate le parole, ma i fatti; il silenzio è la custodia della vita interiore. Conversate con Dio e godete della Sua divina presenza. Amate la Passione di Gesù e cercate di rendervi degne di soffrire qualche cosa per amore Suo.

Amate il Santissimo Sacramento che è il sacramento della verginità. È il pane dei forti da cui germogliano i gigli di Gesù. Imparate a conversare con Lui a tu per tu. Ricordate che per noi religiosi il Santissimo Sacramento è *tutto*. Noi, che abbiamo rinunciato ad ogni affetto terreno, abbiamo lì, vivo e vero e realmente pre-

sente, l'Amore Divino dei nostri cuori. Vivere con Gesù nel SS. Sacramento, vivere con le gioie e con i vostri dolori; andate a Lui come siete e non come non siete; alle volte se siete aride, sconsolate, tentate, scoraggiate e sperdute, ebbene andate così; se siete nella pace andate nella pace. Ricordatevi che i santi si fanno con le ginocchia e con la croce, ma più con le ginocchia cioè con l'Amore. Amate l'Amore infinito e amatelo con tutta la passione della vostra verginale giovinezza. Tanto ne avrete in Paradiso per quanto ne avrete acquistato sulla terra. L'Amore è tutto. È il vincolo della perfezione.

*La vostra è essenzialmente una vocazione d'Amore». (Lettera n. 1 del 18 giugno 1952, op. cit., pp. 108-111).*

Questa lettera è, in sintesi, un sodo trattato di ascetica e mistica in cui, ponendo a modello la Santa Vergine, si propongono: umiltà, povertà, obbedienza, purezza di cuore, silenzio, interiorità, preghiera, partecipazione alla Passione di Gesù, amore appassionato all'Eucaristia, amore fattivo per tutti... Non manca nessun aspetto fondamentale della



*Bari 1938: Ad appena un anno dalla sua ordinazione sacerdotale, don Caputo accompagna la sua prima vocazione, Francesca Lamacchia (da lui in seguito chiamata Suor Primizia!), per l'inizio del probandato tra le Suore d'Ivea*

vita consacrata vissuta senza compromessi.

È noto che il suo eccezionale zelo per la vocazione religiosa non fu sempre e da tutti apprezzato; venne talvolta persino contestato nel suo ambiente ecclesiale. Tuttavia, egli mai si lasciò condizionare o inibire: con intrepido ardore seppe tutto superare, mantenendo l'animo sgombro da ogni risentimento o senso di vittimismo. Anzi, nemmeno si riteneva degno di soffrire in qualche misura per il suo amato Signore.

In ogni circostanza ricordava anzitutto a se stesso quanto diceva alle sue figlie e ai suoi figli spirituali, ossia che *i santi*



Agosto 1950: don Ruggiero circondato da giovani sacerdoti e seminaristi

si fanno con le ginocchia e con la croce, cioè con l'Amore *usque in finem*.

L'essere crocifisso con Cristo non lo rendeva affatto un prete dall'aspetto macilento e mesto. Aveva invece un bel temperamento gioviale, espansivo, capace di stare festosamente in compagnia. E alle religiose raccomandava di coltivare la gioia: «Fatti sempre più intima con Gesù, con dolcezza, senza nervosismo, senza sentimentalismi, ma con molta fiducia, molta apertura e molta preghiera. La molta preghiera non vuol dire che devi sempre stare in chiesa, ma che devi stare dovunque ti chiama l'ob-

bedienza, ma non mai sola, sempre unita alla SS. Trinità che abita in te... Il Signore vuole volti sereni, sorridenti. E anche alla comunità fa bene una consorella gioviale; è anche questa carità» (*Lettera n. 3* - A una figlia spirituale Domenicana di Santa Caterina da Siena, *op. cit.*, pp. 113-114).

Anche questi consigli denotano il suo sapiente equilibrio nella concretezza della vita quotidiana. Particolarmente interessante quanto scrive alle Benedettine del SS. Sacramento di Roma in vista dell'elezione della nuova Madre Priora: «Sono con voi in

questa circostanza dolorosa della dipartita della Nostra cara e buona Madre. Penso che ora dovrete provvedere alla elezione della nuova Priora. Nella mia povera esperienza so che queste cose alle volte turbano la pace della Comunità e delle singole suore. Se me lo consentite, io vorrei pregarvi di non lasciarvi turbare da nessun pensiero umano. Tutto sia visto nella luce della Fede e nella luce della vostra sublime vocazione. A voi non interessa chi sia o chi sarà l'eletta; chiunque sia, quella è quella che Dio ha voluto. Tenete presente la vostra meravigliosa elezione,

Dio vi ha elette per essere sua Lode qui in terra, anticipando la Lode Eterna. Leggete tutta l'introduzione della lettera di san Paolo agli Efesini. Nulla vi turbi, care figliuole, non fatevi incatenare da motivi umani... Amatevi, ricordate?: «*Ubi caritas...*», amatevi non solo come sorelle ma come angeli facenti parte di uno stesso convento, di uno stesso canto di lode, di adorazione in un'unione ai cori degli Angeli e dei Santi tra i quali oggi è entrata a far parte la vostra santa Madre. Vi scongiuro, figliuole, state nella carità di Cristo, neanche vi salti in mente alcunché di contrario alla Divina Carità... State salde nella vostra vocazione, crescete nel Signore. Ridete tra voi. Scherzate anche, state allegre, ne avete abbastanza motivi. Vorrei essere tra voi, ma ci sono lo stesso. Vi metto tutte nel cuore dell'Immacolata. Vi benedico con le mani trafitte di Gesù. Vostro in Domino. Sac. Ruggiero Caputo SS. Sac. ti, Viva Gesù!» (*Lettera n. 17, op. cit.*, pp. 133-134).

Spesso finiva proprio così le sue lettere, con l'esclamazione «*Viva Gesù!*», che era come un grido di fede e un contagioso invito a non anteporre davvero nulla all'amore di Cristo.

Egli vedeva la vocazione della claustrale come una partecipazione alla vita di Gesù nel tabernacolo. Intuizione che troviamo espressa, dopo molti anni, sia nella esortazio-

ne apostolica *Vita consecrata*, n. 95, sia nella *Verbi Sponsa*, n. 3. A una figlia benedettina del SS. Sacramento di Alatri scriveva: «È vita di silenzio, di solitudine, di nascondimento... di annientamento di sé» (*Lettera n. 21, op. cit.*, p. 142). A questo proposito gli vien bene di invocare anche l'aiuto dell'umile san Giuseppe, «perfetto adoratore del Verbo divino...», perché «ci aiuti e ci guidi ad adorare Gesù, come lui, dalle braccia di Maria e come lui in fedeltà, in obbedienza, in purità, in silenzio umile, dolce, quieto, in modo che la luce e il calore dello Spirito Santo ci renda veri e perfetti adoratori, servitori di Gesù Ostia. Amen. Viva Gesù!» (*Ibidem*, p. 143). Bellissimo anche il suggerimento di «adorare Gesù dalle braccia di Maria», vale a dire anche dalle braccia della Madre Chiesa. Mai, dunque, dissociando Maria da Gesù e Gesù dalla Chiesa, come purtroppo talvolta accade.

Quando già si sentiva malato e si diceva «arrivato agli sgoccioli», don Ruggero raccomandava ancora insistentemente alle sue figlie spirituali di vivere la loro vocazione con amore e con gioia, dando davvero il primato a ciò che rimane per la vita eterna: «Sappiate amarvi tra voi. Risplenda in voi la virtù della carità fraterna. Questa fraterna carità ci aiuta non a sopportarci, ma ad amarci, a carirci, ad aiutarci in tutte le

varie circostanze della giornata... Siate felici, figliole, nella vostra bella clausura. Perché la vostra clausura è il vestibolo del Paradiso... Gioia, mie care figliole, gioia!» (*Lettera n. 23, op. cit.*, p. 147).

Come fa notare che la carità non si limita alla reciproca sopportazione, ma si esprime in amore fattivo, in reciproco aiuto, così pure afferma che la gioia del Signore sussiste anche nella tribolazione, anzi, che scaturisce proprio dal bere al calice della Passione di Gesù.

Tutto quello che don Ruggero diceva e scriveva era convincente, perché aveva il sigillo della sua personale esperienza, aveva valore di testimonianza.

Quando, nella genuina freschezza dei suoi diciannove anni, aveva lasciato il suo ambiente contadino per entrare in seminario e diventare sacerdote – “sogno” a lungo cullato dalla sua santa mamma! – Ruggero non aveva altro desiderio che di lavorare nella vigna del Signore. Aveva ereditato un'indole di tenace lavoratore, quindi prodigò tutte le sue forze nell'apostolato per i giovani – ma non esclusivamente per questi – e, come per prodigio, si trovò a coltivare un “vivaio” di pianticelle da trapiantare nei vari giardini della vita consacrata sparsi in tutta Italia.

Sebbene in misura più limitata, don Ruggero coltivò pure le vocazioni al sacramento del matrimonio, vedendo la fami-

glia come nucleo ecclesiale in cui gli sposi, esercitando il sacerdozio regale, realizzano la perenne fedeltà dell'amore e la sua santità nel servizio alla vita. «Tu fai parte del sacerdozio di Cristo. Gli sposi cristiani, con il sacramento del matrimonio, sono consacrati a questo sacerdozio della famiglia, essendo i genitori i primi sacerdoti dei figli, perché essi, con la loro vita cristiana, danno ai figli non solo la vita naturale ma anche la vita soprannaturale della Grazia e della vita cristiana. Vivi questo tuo sacerdozio insieme al tuo caro sposo» (*Lettera del 1978 a una figlia spirituale sposata, op. cit.*, p. 79).

Una cosa appare certa dai suoi scritti: che Gesù Cristo fu sempre il suo *Tutto*, e che dedicandosi alla cura delle anime non aveva altro intento che di generare in esse il Cristo e di accrescere la santità della Chiesa. Per i fratelli che accompagnò nel cammino di fede fu, come il Battista, “*l'amico dello Sposo*”. Amava la parola di Dio e si teneva aggiornato sul magistero ecclesiale. Pur senza titoli di cultura, era un uomo di Dio sapiente e completo, ammaestrato dallo Spirito Santo.

La Causa di beatificazione che è in corso, valga a mettere sul candelabro quest'umile sacerdote che si è speso totalmente per la gloria di Dio, senza mai cercare un suo tornaconto personale. ■

## Sotto la protezione dei Venerabili e dei Servi di Dio



Gabriele Musti



Raffaella Torre



Anna Albanese



Michele Maffione



Linda Visalli

## Si raccomandano alle nostre preghiere

ALVISI Francesco Paolo / BALESTRUCCI Suor M. Rosaria / BORRACCINO Luisa / CAGLIOZZI Antonio / CAMPESE Nicola / CRUDELE Suor M. Imelda / DE LORENZO Matteo / DELCURATOLO Anna / DICUONZO Angelo / DIMICCOLI Antonio / FERRINI Suor Lucia / GITTO Maria / LATTANZIO Suor M. Consolata / MELLONE Sac. Salvatore / MENEGHETTI Francesco / MONASTERO SAN RUGGERO Barletta / NAPOLITANO Ruggiero / PESCHECHERA Ruggiero / PICCA Francesco / RIZZI - CORCELLA Grazia / SINISI Rosa / SOLOFRIZZO Giovanni / STRIGNANO Padre Ruggiero /

## AGENDA

## Sabato 25 luglio

**Solennità di San Giacomo Maggiore Apostolo**

**BARLETTA – Parrocchia San Giacomo Maggiore**

78° anniversario di ordinazione sacerdotale del Servo di Dio don Ruggero M. Caputo.

ore 19,00 – Solenne Concelebrazione Eucaristica

## Giovedì 30 luglio

104° anniversario di ordinazione sacerdotale del Venerabile mons. Angelo Raffaele Dimiccoli

## Domenica 9 agosto

**TRINITAPOLI – Chiesa Madre Santo Stefano**

113° anniversario di morte del Servo di Dio padre Giuseppe M. Leone, redentorista

## Domenica 13 settembre

**BISCEGLIE – Chiesa di San Giuseppe della Casa della Divina Provvidenza**

Commemorazione del 60° anniversario di morte del Venerabile don Pasquale Uva

## DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie  
Anno XIX n. 3 luglio-settembre 2015  
Registrazione n. 322 del 28/11/1996 presso il Tribunale di Trani  
postulazione@arcidiocesitrani.it

**Direttore responsabile:** Stefano Paciolla

**Direttore editoriale:** mons. Sabino Lattanzio

**Segretaria di redazione:** Grazia Doronzo

**Direzione, Redazione e Amministrazione:**

Palazzo Arcivescovile ~ Via Nazareth, 68

76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

**Sede legale:**

Pal. Arcivesc. ~ Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani (Bt) ~ Tel. 0883/583498

**Impaginazione e Stampa:**

EDITRICE ROTAS ~ Via Risorgimento, 8 ~ Barletta

Tel. e fax 0883/536323 ~ www.editricerotas.it

**Ufficio Postulazione** ~ Palazzo Arcivescovile

Via Nazareth, 68 ~ 76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

**C.C. postale n. 15072705** intestato a Causa di Canonizzazione del Venerabile don Raffaele Dimiccoli